

## 8. Cristo ci chiama anzitutto a Sé

La vita ritrovata, la vita guadagnata, è la vita *redenta*, “ricomprata” dal Risorto. E Cristo ci chiede e dona di seguirlo facendo qui ed ora, nelle circostanze della vita, nelle nostre croci, esperienza di questo mistero, di questa rinascita dell’io che solo Cristo rende possibile.

Quando Pietro si oppose alla passione, morte e risurrezione di Gesù, si opponeva a questa esperienza, all’esperienza che doveva fare lui, Pietro; si opponeva alla Redenzione. Si opponeva a che Cristo scendesse negli inferi a redimere la sua umanità, la sua vita. Si opponeva a quel rinnovamento totale del suo “io” che Gesù solo poteva offrirgli. Si opponeva così al fascino che fin dall’inizio l’aveva fatto innamorare di Gesù, e gli aveva dato la libertà e la baldanza di rinunciare a tutto per Lui. Ma in quel tutto non c’era ancora lui, proprio lui, Simone figlio di Giovanni, con tutto quello che era o non era.

È incredibile come la resistenza di uno solo era agli occhi di Gesù uno scandalo per tutta l’opera della Redenzione. Fu come se Pietro avesse avuto il potere di resistere non solo alla redenzione di se stesso, ma alla redenzione del mondo intero. Questo, non solo perché era Pietro, ed era appena stato istituito “pietra” della Chiesa, perché al limite Gesù avrebbe potuto rimpiazzarlo con un altro, ma perché Cristo ha un tale amore per ogni essere umano, che uno solo che rifiuta la salvezza lo fa soffrire come se tutti la rifiutassero. Gesù è morto per ogni singolo uomo, ha versato tutto il suo sangue per ogni singolo uomo. Perché Lui è davvero cosciente di quello che dice: che una sola vita, un solo cuore, vale più del mondo intero (cfr. Mt 16,26), perché lo vale agli occhi di Dio, nel pensiero di Dio, nel rapporto che Dio ha con ogni persona per il fatto stesso che la crea, che la vuole, che le dà la libertà, che non si dà pace finché non si salvi, finché non torni alla casa del Padre.

Per questo, per essere seri con la nostra vocazione, anzitutto battesimale, ma già di esseri umani – ma in ogni forma di vocazione è sempre questo che è in gioco: la nostra persona e tutta l’umanità in quanto create e redente – per essere seri con la nostra vocazione, e quindi per viverla davvero, con verità, cioè con fedeltà, il primo passo è il senso del nostro “io”, il sentimento di noi stessi che l’incontro con Cristo, il Suo sguardo, la Sua parola, richiamano in noi, chiamano in noi.

Ogni vocazione chiama, è un richiamo, pronuncia un nome, chiama me. Non mi chiama anzitutto a qualcosa, a fare qualcosa, e neanche a diventare qualcosa o qualcuno. Chiama me, e chiamando me scatta in me un senso di me stesso che prima non sentivo, che prima non conoscevo. È così importante questo punto – e la Bibbia lo illustra dall’inizio alla fine, nei patriarchi, nei profeti, nei giudici, fino agli apostoli, a tutti i discepoli, a tutte le donne e gli uomini che Cristo ha incontrato, e poi santo Stefano, san Paolo, e tutti i cristiani delle prime comunità –, è così importante questo punto che è come se tutto il resto fosse secondario, una conseguenza che va da sé. Se l’io risponde, se l’io reagisce, se si lascia investire, se l’io dice “Eccomi!”, cioè: “Ecco, io ci sono, ci sto!”, come Maria, lo Spirito compie tutto, sviluppa tutto, svolge tutta la missione che la vocazione comporta.

Una volta visitavo una comunità fragile e complicata, complicata dal timore di lasciarsi aiutare, anche perché molto trascurata nel passato. La prima sera, con chi mi accompagnava nella visita, ci sentivamo depressi. La cosa era iniziata male, e sentivamo le porte chiuse prima ancora di essere entrati.

Il mattino dopo però alla Messa c'era come Vangelo del giorno l'inizio del capitolo 10 di Matteo:

“Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo è Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì.” (Mt 10,1-4)

Quello che mi ha giudicato subito, ma anche confortato nella circostanza che vivevo in quella comunità, fu che tutto inizia dalla chiamata che Gesù ci fa ad andare a Lui: “Chiamati a sé – *proskalesamenos – convocatis*”. È la prima chiamata, la prima vocazione, quella in cui si deve giocare anzitutto ed essenzialmente la nostra libertà: rispondere all'invito che Cristo ci rivolge di andare a Lui, di raggiungere la sua presenza. Tutta la libertà si gioca lì, e tutto il resto è conseguenza. E che conseguenza! “Diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità”. Scusate se è poco! E poco dopo, come se non bastasse, specifica e rincarà la dose del potere sovrumano che dà ai suoi discepoli: “Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni” (Mt 10,8a). E, perché non perdano la coscienza che tutto questo non è che conseguenza gratuita della risposta ad un invito gratuito, dice: “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (10,8b).

Ecco, questo richiamo mi giudicava e correggeva, perché il giorno prima, e la notte, non ero stato di fronte alla situazione di quella comunità fragile con questa coscienza, determinato da questo avvenimento di un Dio che si è fatto presente per poterci chiamare a Sé, per convocarci a Lui con la semplicità di una mamma che chiama a casa i bambini fuori a giocare o con la semplicità di un amico che ti invita a entrare a bere qualcosa a casa sua.

Io, e chi mi accompagnava, eravamo passati alla necessità delle conseguenze saltando le premesse, saltando la fonte, l'origine delle conseguenze necessarie. E così facendo ci eravamo eretti a punto sorgivo di quelle conseguenze, e ci eravamo sentiti subito aridi, secchi, sterili, incapaci di assicurare neanche un millesimo di quello che quella situazione richiedeva. Meno male! Almeno la verità del sentimento di impotenza e della relativa tristezza l'abbiamo avuta, cioè: il cuore, almeno lui, non ci ha mentito. Ma sarebbe rimasta la tristezza, sterile anch'essa, se la gratuità del mistero, tramite la Chiesa, in questo caso la liturgia, non ci avesse riproposto la chiamata di Cristo a Sé, la sua convocazione ad andare a Lui con cuore vuoto, con tristezza vissuta con verità, come bisogno di un Altro.